

LE APPARIZIONI Oliva Mazzocchi aveva 15 anni e abitava in via Corridoni. Con un'amica in bici andò a Bonate Sopra e vide arrivare Adelaide

Un video dall'Argentina: io c'ero alle Ghiaie

Emigrata nel 1949, vive a Campana. Ha letto i nostri articoli e ha inviato una commossa testimonianza: «Ho visto il sole roteare e cambiare di colore»

di Paolo Aresi

Che cosa è successo alle Ghiaie di Bonate in quel maggio del 1944? Che cosa è accaduto a quella bambina, dal viso paffuto, di nome **Adelaide Roncalli**? Stiamo cercando di raccontare quei momenti, attraverso le testimonianze di chi c'era, di chi ha visto, andando anche a rivedere i giornali e i filmati del tempo. **Oliva Mazzocchi** è una signora di 88 anni che vive a Campana, in Argentina, dove si trova una colonia di bergamaschi arrivati laggiù per via delle aziende siderurgiche della famiglia Rocca. La signora Oliva ha saputo di questi articoli dalla nipote **Marinella Ronchetti** che abita a Bergamo, in via Baioni. E ha voluto dare il suo contributo: ha mandato un video di circa quattro minuti con la sua testimonianza.

Oliva Mazzocchi parla con grande lucidità, è vestita con un abito di taglio elegante e semplice, nero, con alcuni fiori. Dice la signora nella sua testimonianza: «Sono nata a Bergamo il 5 gennaio del 1929 in via San Bernardino, ho vissuto in via Filippo Corridoni numero 7, prima di partire per l'Argentina quando avevo vent'anni. Il giorno che sono andata in bicicletta con un'amica di vent'anni, alle Ghiaie c'era già molta gente, avevano distrutto il campo di gra-

noturco e c'era anche gente sopra un rialzo del terreno, era tanta come quella che c'era sotto... La bambina non l'ho vista, o meglio, l'ho vista solo passare in uno spazio che la gente aveva lasciato libero in mezzo perché la bambina potesse arrivare nel posto della sue apparizioni e veniva in braccio a un militare... io non l'ho vista quando lei andava in estasi, però lì vicino avevano già disposto delle carrozzine con degli ammalati. A un certo punto, quando lei ha finito di parlare con la Madonna gli ha detto alla Madonna di dare un segno perché la gente potesse credere e allora io ero di fronte, dall'altra parte dello spazio, c'era la gente che guardava e vedevo la gente che veniva verde, gialla e ho capito che qualcosa stava succedendo, fra tutta la gente, e un prete diceva "Non guardate, è una cosa ottica!" però naturalmente nessuno lo ha ascoltato ci siamo voltati tutti e abbiamo visto che le nuvole che quel giorno era abbastanza grigio il tempo si erano aperte e in mezzo c'era il sole che palpitava e roteava cambiando di colore verde giallo lasciando come un buco nero come se dovesse cadere verso la terra... quando tutto quello è finito la gente tutta ha cominciato a cantare... Ave Maria... tutti insieme... è quello che io ricordo». In questo punto la voce di Oli-



Oliva Mazzocchi, 88 anni, vive a Campana in Argentina

va si incrina, la commozione è evidente. Poi si schiarisce la voce e riprende: «Sono tornata a Bonate nel 2009 perché nel mio ricordo la gente era su un campo e su una collinetta... sono andata a vedere perché potevo essere che mi ero sbagliata e ho visto in effetti il rialzo del terreno e quello mi ha dato l'idea che ricordavo bene quello che era successo».

Che cosa è successo settantatré anni fa a Bonate

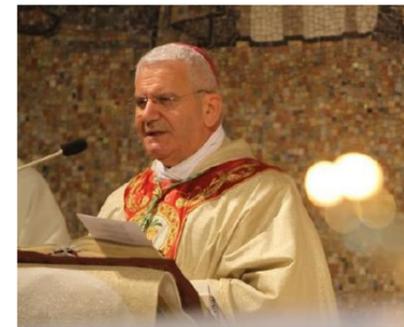
Sotto, nella località Torchio, della frazione di Ghiaie? La bambina Adelaide la si vede bene nel documentario in bianco e nero e muto che Vittorio Villa girò in quel 1944. È possibile vedere la bambina paffuta, dal bel viso, in mezzo alla folla. Una folla commovente, enorme, che viene ripresa anche mentre arriva con i torpedoni, i carretti, a piedi, con il treno alla stazione di Ponte San Pietro. Erano giornate caldissime, i bambini

avevano i fazzoletti in testa. Si vedono i soldati e poi arrivano storpi, persone in carrozzina, portate sulla lettiga... E si vede Adelaide in estasi, con i medici attorno che la osservano, qualcuno che le deterge il sudore dalla fronte, qualcuno che la tocca, ma lei ha gli occhi fissi verso un punto preciso, come se stesse osservando una realtà che appartiene a una dimensione diversa, che non è la nostra.

Mercoledì pomeriggio ha telefonato in redazione un altro testimone, **Nando Ceribelli**, 86 anni, di Pignolo. Ha raccontato: «Me lo ricordo come fosse adesso, se può essere utile ve lo racconto. Mi trovavo in via Verdi con il mio amico Dotti, venivamo dall'oratorio, che è in via Sant'Elisabetta, lì sull'angolo c'era l'auto-scuola Locatelli, di fronte il negozio di strumenti musicali Ghisleri. Non so perché stavamo guardando le vetrine dell'auto-scuola, ci siamo resi conto che la luce era strana, alla nostra sinistra c'era il sole, abbiamo guardato e il sole ruotava, come un girandola. Io non so spiegare... ha presente le girandole che si usavano alle fiere? Così... cambiava colore, pulsava... Ecco, questo l'ho visto con i miei occhi, e con me c'era il Dotti. Io avevo tredici anni, abitavo in Pignolo. Ricordo che faceva caldo perché eravamo vestiti leggeri».

L'INTERVENTO

«È venuto per me» Il vescovo al S. Chiara



Carissimo direttore, voglio dirti ciò che mi ha colpita della visita del Vescovo Beschi in occasione della dedizione alla Beata Morosini della nostra Cappella all'istituto Santa Chiara: mi ha colpito il Vescovo stesso, il resto è stato un di più.

Ci siamo molto preparati per questo momento, i fiori, i canti (per giorni le signore hanno ascoltato e imparato l'inno della Beata Morosini che ha composto Pierangelo Sequeri), il servizio d'ordine, il rinfresco... tutto doveva andare bene, e così è stato in effetti. Lo aspettavamo e i giorni precedenti la visita erano evidentemente carichi di questa attesa. Ma è successo di più. Comunica bene quello che voglio dire l'espressione felice di una nostra ospite che quel giorno era a letto malata; vedendolo entrare nella sua stanza, commossa ha esclamato: «Il Vescovo è venuto per me!», in verità è stato vero per tutti, è venuto per ognuno di noi, personalmente.

Dopo la messa, che mi ha colpito per la sua compostezza, il Vescovo ha voluto fare il giro di tutti i reparti, fermandosi e benedendo tutte le ospiti, dicendo a ognuna una parola, sottovoce, chinandosi per sentire ed essere sentito da lei sola. Che discrezione! È stato un esempio per me vederlo muoversi così. Io che mi ero preparata ad accogliere il Vescovo con il dovuto rispetto e la giusta forma, pronta ad accompagnarlo senza fargli perdere troppo tempo, mi sono invece ritrovata a seguire commossa un pastore che non sembrava avere la preoccupazione "dell'orologio", stava semplicemente davanti a quello che succedeva, incontrando chiunque gli si facesse incontro. Quando, dopo più di tre ore che era stato con noi, l'ho accompagnato alla porta avrei voluto abbracciarlo per la gratitudine, come si abbraccia un padre, mi sono inchinata per baciarlo l'anello e lui mi ha preso fra le mani il viso. Mi sono commossa. L'abbraccio che ha dato a me era quello che gli ho visto dare alle ospiti di questa casa. «È venuto per me!», lo ripeto anche io, come la signora Lucia, come Anna, come Piera, come credo tutti quelli che lunedì erano qui. Ti assicuro che in questa commozione generale non c'è nulla di esclusivamente sentimentale, la conferma è che qui in tanti ci sentiamo cambiati. Ciao, a presto.

Mariella Magni*

*Direttrice dell'Istituto Santa Chiara di via Garibaldi

LA LETTERA Risposta all'articolo relativo alla visita del Pontefice alla Diocesi di Bologna, pubblicato la scorsa settimana «Caro papa Francesco, se tu fossi qui davanti ti direi...»

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

«Non sono una giornalista e nemmeno una da parolone in bocca, sono una semplice cittadina che vuole rispondere o meglio, dire la sua riguardo all'articolo su "Bergamopost" di venerdì 6 ottobre di Ettore Ongis sulle critiche al papa.

Io non capisco come si possa criticare questo papa e dire che fa cose bizzarre e strani gesti: ma io dico che bisogna solo prendere esempio da lui. È l'unico che ha il coraggio di andare contro corrente, che non ha paura di predicare il Vangelo e la vera chiesa e come la chiesa dovrebbe essere. È il primo, a memoria

mia, che si è spogliato delle sue ricchezze. Se lo ricordate, non ha accettato né la croce d'oro né le scarpe rosse né il macchinone. Se tutti i vescovi aprissero le chiese ai poveri e ai diseredati non farebbero scandalo, ma solo la volontà del nostro Signore. Vi siete dimenticati che il Signore si è fatto lavare i piedi da una prostituta?

Ah certo, scusate, le basiliche servono solo per i turisti che magari entrano in chiesa e non sanno neanche fare il segno di croce, e per fare soldi, dato che in alcune per entrare bisogna pure pagare (questo è uno scandalo!). Io il pranzo per i poveri in chiesa lo farei tutte le domeniche dopo messa, allora si che sa-

rebbe davvero chiesa, che vuol dire fare comunità; e a servire metterei i signori vescovi e cardinali, specialmente quelli che neanche lontanamente sanno cosa significhi la povertà, la fame, la miseria, la sofferenza. Non solo quella fisica ma quella dell'anima. Ma non vi rendete conto che gioia hanno avuto nel cuore quei poveretti quel giorno? E non vale più di mille ricchezze? Finalmente abbiamo un papa giusto, un papa per i poveri che non si limita a dire belle parole ma le concretizza con i fatti, anche se non può arrivare dappertutto ma almeno ci dà l'esempio. Chi lo critica, mi dispiace, secondo me sbaglia e di gros-

so. Caro Papa Francesco, se fossi qui davanti a me non ti bacerei la mano, ma ti direi: tu sei come un vero capo. Prima di essere eletto hai visto, hai provato, hai veduto, hai toccato con mano il vero mondo e la vera gente, ecco perché sei un grande uomo e un grande papa e noi ti vogliamo così. Ti prego, non cambiare mai, non farti travolgere da tutto quello che ti circonda: sei grande e non dimenticare mai la gente semplice come noi, come te, e spero che il Signore ti dia sempre questo coraggio. E voi che criticate quest'uomo cucitevi la bocca, oppure mettetevi dietro di lui e seguitelo. Einstein diceva:

«Cercate di diventare non uomini di successo ma uomini di valori». Samuel Johnson, poeta e saggista, diceva: «La vera misura di un uomo la si vede da come questo tratta una persona dalla quale non potrà ricevere nulla in cambio». I cosiddetti "devoti", se veramente lo sono, che mettano in pratica veramente la loro devozione. Grazie».

Daria da Treviolo

Signora Daria, io sono perfettamente d'accordo con lei. Avevo cercato di dirlo in modo provocatorio, ma forse non sono stato abbastanza chiaro. Mi spiace. La ringrazio per il suo intervento. (e.o.)